SOPRA

IL NOVELLO ISTITUTO

DELLE FIGLIE DELLA PROVIDENZA

PER L'EDUCAZIONE

DELLE FANCIULLE SORDE-MUTE

Ragionamento



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1845

All' Altezza Reale

di

Adelgonda Augusta Carolina

Principessa di Baviera, Arciduchessa d'Austria

Principessa Ereditaria degli Stati Estensi



Eccelsa Principessa

Se del nome augusto di una Principessa che le glorie avite di Monarchi magnanimi innesta a quelle di Principi per ogni antica e novella virtù nobilissimi gode fregiarsi questo ragionamento sopra un Istituto formato a ristorare la sorte di compassionevoli giovinette, il ragionamento medesimo esulta di poter offerire pubblico omaggio di riconoscenza vivissima e di devozione profonda all'A. V. R. che a questo Istituto degnossi accordare Protezione sì benigna e sì generosa. Onde se madre degl'infelici Lei salutano mille cuori, a cui rende immagine dell'amorosa Providenza Divina, tale in prima la debbono riguardare le fanciulle sorde-mute, le quali perciò colla nuova loro favella non

248

cesseranno di levare al Cielo per V. A. R. la preghiera ivi bene intesa del misero supplicante.

Interprete dei sentimenti e dei voti del nascente Istituto verso tanta Proteggitrice, con profondissimo ossequio ho l' onore di rassegnarmi

Dell' Altezza Vostra Reale

Umilissimo, Devotissimo e Fedelissimo Servitore
Severino Fabriani

SOPRA L'ISTITUTO

DELLE FIGLIE DELLA PROVIDENZA

PER L' EDUCAZIONE

DELLE FANCIULLE SORDE-MUTE

RAGIONAMENTO

Fra tutte le nobili corone, onde il coro delle virtù fregiarono a gara la fronte della Religione Cristiana, quella corona splendidissimamente fiammeggia che le cinse la divina Carità. La sapienza pagana ponendo ultimo fine all'uomo l'amore di sè medesimo, non sapea proporgli altra beatitudine, che o ne' piaceri, o nelle ricchezze, o nella potenza. Stolidezza dunque era per lei ed abbominio l'accorrere al soccorso de' miseri; perocchè la molle voluttà, anelante ad incoronarsi di rose ed a godersi delle delizie, sol con orrore accoglier poteva una pur lontana idea delle luride piaghe dell'infermo addolorato; l'ingordo interesse temuto avrebbe disvenire avendo del proprio sangue a prestar l'alimento al famelico supplicante; e la superba potenza sarebbesi riputata avvilita discendendo all'abituro del misero derelitto. Nè all'infelicità era dato allargar le speranze toccando i cuori altrui per l'amor della gloria, o per quello della virtù. Perocchè l'umana gloria non sapeva, ascondendo la mano benefica, dispensare la parte migliore del benefizio, nè questo versarlo in seno alle tenebre

ed al silenzio; e la virtù della Stoa mirando a formar l'uomo impassibile all'altrui sventure, soffocava la voce persino della natura, e di una natura per altra parte già guasta dalle passioni, ottenebrata da' pregiudizj. Le stesse leggi dell'incivilimento pagano, approvando o permettendo i duri trattamenti e gli strazj e le uccisioni non sol de' servi, ma fin de' proprj figli nati con fisiche imperfezioni, forzavano l'umanità dolente a volgere altrove lo sguardo. Ma quando la Sapienza increata adducendo in terra la verità che tanto ci sublima, poneva que' due mirabilissimi precetti, l'amor di Dio sopra tutte le cose, l'amor del prossimo alla misura di sè medesimo, la Carità del cielo apparve regnante e trionfante in mezzo agli uomini. Il suo spirito divino infiammò non solo i generosi petti de' forti, ma a paro e quasi in eccellenza le delicate anime delle vergini imbelli per accorrere con ogni sorta di eroici sacrifizj al sollievo de' miseri. Quindi ogni sciagura trovò altrettanti angeli di conforto, quasi inviati del paradiso; e questi a guisa di ben ordinate legioni si distribuirono per tutta la faccia della terra a far partecipi dei tesori della carità chi languiva nell' abbandono della miseria, chi addolorava nel letto dell'infermità, chi si cibava d'un pane di lagrime, chi gemeva sotto il peso di dure catene, chi infieriva nell'ignoranza e nella barbarie, e chi sospirava al lume della sapienza e della virtù; e tutte queste schiere diverse, sotto regole od istituti diversi, aprendo le braccia della carità ad ogni sorta di sciagurati, o di bisognosi, ripetevano in

loro voce le parole del Divino Istitutore: *Venite a me, o voi tutti che gemete nelle fatiche e nei dolori, ed io vi sarò largo di conforto: venite, o voi che siete famelici e sitibondi, ed io vi sazierò delle acque e del pane di vita eterna.* Oh celeste Carità, è pur sublime la gloria di cui per te rifulge la Religione di Cristo!

Ora a questi tutti benefici Istituti, la voce di Gesù Cristo, pel suo visibil Vicario parlante in terra, chiama ed aggiugne ultimo tra essi il novello Istituto delle *Figlie della Providenza* per l'educazione delle Fanciulle sorde-mute. Per un tale Istituto, a dirlo colle sacre ed autorevoli parole, onde il zelante Pastore della chiesa di Modena lo presentava alla veneranda approvazione del Supremo Pastor della Chiesa, *viene ad accrescersi una nuova gloria e un'altra gemma alla corona della Cattolica Religione, la quale se finora ha proveduto a togliere, od a consolare le miserie di ogni genere di sventurati con altre benefiche Istituzioni, estenderà ora per questa le viste della sua carità anche alle abbandonate Fanciulle sorde-mute.* E di questo Istituto assumendo io pel presente ragionamento a dare alcuna contezza, dirò in prima dell'importanza e natura di esso, diretto all' istruzione ed all'educazione di una numerosissima classe d'innocenti fanciulle, colpite della maggiore sciagura e derelitte nell'estrema ignoranza; poi del salutare provedimento aperto alla sorte loro, compiti gli anni dell'educazione; e quindi dell'ultimo sublime stato che ad esse fanciulle l'Istituto medesimo nel proprio seno prepara; mirando così

l'Istituto a convertire il lungo pianto di quelle infelici in consolazione e letizia nel mezzo istesso di questa terra d'esiglio; ed a condurre in paradiso, adorne delle più nobili e celestiali virtù, quelle che delle virtù medesime, anzi di Dio istesso ignoravano per sino il nome.

PARTE PRIMA

A dimostrare qual nobile ed importantissimo servigio nella Chiesa di Dio e nella civil società intenda prestare l'Istituto delle Figlie della Providenza, necessario tornami in prima toccare in genere, quale sia lo stato infelicissimo del sordo-muto, abbandonato alla sua disgrazia; quale la natura del sovvenimento che d'uopo tornerebbe prestargli; e quanta in questo abbia parte la Religione. E dalla prima ricerca incominciando, egli è già confermato, il sordo-muto non differire dagli altri uomini che per la mancanza dell'udito e quindi della parola. Or chi può dire l'immensità della sciagura per la mancanza di questi due doni? Servendo la parola a mettere in comunicazione non solo uomo con uomo, ma le città intiere e le nazioni, come in una sola famiglia; anzi i secoli che si succedono, come in una sola età, somministra essa la chiave onnipossente per cui ogni particolare arricchir si possa a dovizia di tutti i tesori di cognizioni depositate in seno dell'umano consorzio. Quale perciò funestissima privazione la mancanza dell'udito e quindi della parola, dono cui dissero i saggi costituir la prima differenza tra l'uomo e

il bruto! Al misero diseredato di esso, non altro quasi rimane patrimonio di cognizioni che quello ristrettissimo di cui la vista ed il tatto possano dargli esperimento nell'ordine fisico: ma quasi interamente rinserrato per lui è l'ingresso al nobilissimo ordine morale ed intellettuale, che l'uomo sublima sopra quanto respira in terra. Per lui tutto il passato è notte buja; per lui tutto il presente un mesto silenzio; per lui tutto l'avvenire una affannosa incertezza. I grandi caratteri onde in ogni maraviglia dell'universo sta scritto il nome della divina Sapienza, della divina Potenza, della divina Bontà, presentano a lui cifre inintelligibili; e indarno ei chiede a sè medesimo, od a chi l'avvicini: Chi pose in cielo il sole e le stelle? chi riveste la terra di erbe e di fiori? chi avvicenda i giorni e le notti? chi riconduce regolari le stagioni? (1) Quantunque creato egli ad immagine divina, fornito di doti per contemplar la sapienza ed abbellirsi delle virtù, e chiamato a speranze eterne, trovasi il misero condannato ad ignorare la origine sua celeste, ad indurarsi nell'ignoranza e nella barbarie, ed a mirare, quasi a guisa del bruto, una terra bagnata spesso delle sue lagrime e de' suoi sudori, non addolcita nemmeno da un'armonia. Orfano

---

(1) Quest'era la domanda che il celebre sordo-muto Massieu dirigeva frequente al suo illustre Istitutore Sicard; e questa altresì è la domanda che una giovinetta di svegliatissimo ingegno, venuta a questo Istituto di Modena nell'anno suo diciassettesimo, narra di sè, aver cento volte ripetuta, ma indarno, prima di venire alla istruzione.

della natura, invece di trovare ne' suoi simili chi gli porga un conforto, mirasì spesso abbandonato, dispregiato e deriso; e queglino stessi che gli dieder la vita par che talvolta s'adontino nell'essergli riconosciuti genitori. Sopra le quali ed altre tristissime conseguenze potrei riprodurre le prove che ne addussero tanti generosi amici di que' meschini, il de l'Epée, il Sicard, il Degerando, il Morel, il Piroux, lo Chzech, il Pendola, e che io stesso raccolte presentava in altro scritto. (2) Ma forse più gradirà ascoltare due celebri sordi-muti venuti al bene dell'istruzione che ci danno essi stessi contezza dello stato lor primitivo. Sia primo il Kruse, Prof. nell'Istituto di Brema, il quale con parole di grave filosofia così ci ragiona. « Il sordo-muto collocato in « mezzo alla società, e nondimeno straniero alla « società medesima, non può gustare le gioje ed i « piaceri della vita: questa non è per lui che una « successione di giorni ripieni d'amarezza, ne' quali « nessun'ora gioconda succede all'ora trista. A « guisa degli altri uomini, vorrebbe il misero en- « trare in comunicazione di pensieri e di senti- « menti con quelli che lo circondano; vorrebbe « prender parte ai loro sollievi e divertimenti. Ma « ahi! bisogna ch'ei resti confinato nella solitudine « a pascersi de' suoi lugubri pensieri, ignorando « la lingua comune, ed ignorando altresì le leggi « e le osservanze della vita sociale. Potesse al- « meno esprimere un sol desiderio, un sol bisogno

---

(2) V. *Del benefizio dalla Religione Cristiana recato agli uomini nell' Istruzione de' sordi-muti.*

« del cuore. Ma ahi! persona non lo intende,
« perchè parla egli una lingua straniera. Quanto
« più felici sono le disposizioni e i talenti di cui è
« fornito, tanto più imperioso ei prova il desiderio
« di comunicare i suoi pensieri, ed il bisogno
« d'apprender gli altrui; e perciò tanto più sensi-
« bile gli torna la privazione dell'udito e della
« parola. L' attitudine sua non gli serve che a
« comprendere più estesamente la grandezza della
« sua sventura. »[3] Sottentri il Pellissier, Professore nell' Istituto di Parigi, il quale a colori di nobilissima poesía ci dipinge qual fosse la prima sua sorte. « Quando la prima volta il dolce splendore
« del cielo brillò agli occhi miei, una più densa nube
« avvolse l' anima mia. Nessuna voce sonò al mio
« orecchio per indirizzarmi ai campi dell'avvenire.
« All' amorose cantilene della madre non rispon-
« devan gli sguardi delle mie pupille. Angelo de-
« caduto io non potei leggere sopra la porta dorata,
« che si apre all' esistenza, quella parola, quella
« dolce parola *Speranza!* Come nocchiero naufrago
« in mezzo al mare, io nel mar della vita in ab-
« bandono ai flutti errava tristamente a traverso
« di tutti i mali. Io non avea nemmeno una voce
« che addolcisse la sofferenza mia; nè giammai
« quella tenera parola, che rianima e consola, mi
« discese all' animo! Orfano senza amici e senza
« guida io attraversava questo mondo, quasi arido
« deserto, non sapendo nè dove mi andassi, nè

(3) V. *Quatrième Circulaire de l' Institut Royal des sourds-muets de Paris*, pag. 359.

« d'onde io venissi, ignorando l'universo, anzi a me « medesimo disconosciuto! Io ignorava te ancora, « o amabile Religione, tesoro di carità e di con« solazione, e dell'uomo infelice visibile Provi« denza! » (4)

---

(4) V. *Annales de l' éducation des sourds-muets et des aveugles*, Vol. I. pag. 189. Se poi taluno gradisse conoscere il giudizio de' saggi intorno alla sorte de' sordi-muti, prima che trovata fosse l' arte benefica di istruirli, aggiungeremo quel che ne scriveva, son quasi due secoli, il nobile giureconsulto Samuele Strichio. « Tra le innumerevoli disgrazie, onde noi mortali « andar possiamo afflitti, altra per avventura non rinverrassi « maggiore di quella che grava sopra i sordi e muti. Miseri « certo sono i ciechi che, in notte continua trapassando la « vita, non possono un momento solo godere del lume letifi« cante. Eppure da paragonare non sono a quelli, cui matri« gna la natura dinegò proferire ed ascoltare parola. Che « giova loro aversi d'innanzi agli occhi dipinte le meraviglie « dell'universo, se non valgono essi nè a chiedere nè ad udire « la ragione di quanto essi veggono? Ed a che monta lo scor« gere le creature, quando sia tolto l'esserne disvelato il « Creatore? Imperocchè nulla vi ha miseria maggiore all' « uomo, che l'essere impedito, come il sordo-muto, nelle « cognizioni del Creatore e dei beneficj divini. Giacchè del « viver nostro cristiano la cagione è nella speranza della « salute eterna. Or questa speranza appena si può in que' « miseri presupporre. Nè meno infelice torna per loro l'istante « della vita presente, quando si rifletta alle disgrazie, ai « cruciamenti di animo, al sostenimento dei dolori, alle ves« sazioni de' mali, comuni cogli altri uomini, ma singolari « per essi, impediti di comunicare i sensi dell'animo, di « chiedere a' loro danni riparo. Imperocchè quanto allevia« mento non prova l'afflitto potendo aprire i desiderj suoi ad « un amico fedele e riceverne il conforto! Locchè ai sordi-muti « riman dinegato. » (*Samuelis Strychii, de Jure sensuum.* Diss. IV. *de Jure surdorum et mutorum.*)

Perciò la misera sorte de' sordi-muti era un gemito, un sospiro di tutti i secoli. Ma una insormontabil barriera pareva si opponesse al loro sovvenimento. Al fine la Carità della Religione Cristiana, traendosi ancella la scienza, superò l'ostacolo altissimo, e discoperse, quantunque ardua, la via per recare salute a tanti disfortunati. Tre zelantissimi Ecclesiastici eternamente benemeriti della umanità si dividono il merito nella grande impresa. Pietro Ponce, monaco benedettino che adorno in grado eminente di tutte virtù si rese celebre al mondo intero per essere stato il primo che dimostrasse con risultamenti stupendi possibile in fatto la istruzione de' sordi-muti. (5) Carlo Michele de l'Epée, sacerdote caritatevolissimo, che accese in molti petti generosi per diverse province d'Europa la nobile fiamma di carità ad imprendere e propagare la benefica invenzione. Rocco Ambrogio Sicard, illustre confessor della Fede, che per iscritture di profonda meditazione architettò il primo scientifico edifizio dell' arte meravigliosa. E dietro alle luminose tracce di questi tre insigni benefattori del genere umano, altri cento animati dalla carità della Religione corsero all' avanzamento e perfezionamento della grand'opera. L'invenzione adunque e l'accrescimento dell'arte meravigliosa d'istruire gl'infelici sordi e muti è merito e gloria splendidissima della Religione Cristiana; nè qui mi bisogna produrne tutte a disteso le prove,

---

(5) V. *Andres, Dell' origine dell' arte d'insegnar a parlare ai sordi-muti.*

avendo io cercato metterle in alcuna luce per altro scritto, *Sopra il benefizio dalla Religione Cristiana recato agli uomini nell' Istruzione de' Sordi-muti.* [6]

Ma lo spirito della Religione Cattolica, se per alleviare una piaga profonda della umanità e per giovare al bene della società intera, diresse gli sforzi generosi al sovvenimento degli abbandonati sordi-muti, a quest' opera di eminente carità principalmente poi si volse a fine di svelare il nome di Dio Creatore e di Dio Redentore ad una moltitudine di sepolti nell' ombre di morte; di adornare delle celestiali virtù anime deturpate da ogni barbarie di vizj; e di porgere ad infelici il conforto delle speranze di un' eterna beatitudine. L' istruzione dunque de' sordi-muti è opera eminentemente della Cristiana Religione, perchè fu la carità di essa che la ispirò ai primi benemeriti inventori, fu lo zelo di essa che ne avvalorò i generosi coltivatori, ed è la virtù di essa che sola può assicurare agli infelici, chiamati al grande benefizio, un godimento supremo. « Ah se la carità (scriveva il celebre « Direttore de' sordi-muti di Nancy, il Piroux) se la « carità, quella soprannaturale virtù che conduce « a Dio, perchè ella viene da Dio, non c' ispirasse « misteriosi ed inesplicabili mezzi di comunica- « zione, e non ci donasse la dolcezza, la pazienza, « il coraggio necessarj, sarebbe forza rinunciare « all' opera, che dicesi l' educazione de' sordi-muti; « imperocchè la scienza ed i sacrifizj ordinarj non

---

(6) V. *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura,* Modena 1826, Tom. IX.

« basteranno giammai per illuminare e fortificare « cuori, ai quali non è dato introdursi per le vie « naturali. Sono i sentimenti religiosi (continua egli) « ed i sentimenti morali, o in altre parole l'amor « di Dio e l'amor del prossimo, che debbono formar « l'oggetto di tutte le istruzioni, il termine di tutti « gli sforzi, il soggetto di tutte le ricompense, il « movente di tutte le azioni. L'industria istessa a « nulla vale senza la morale, e la morale non « esisterebbe senza la Religione: or la Religione « non riposa che sopra la parola rivelata. »[7] Perciò all'illustre Consiglio d'Amministrazione de' sordi-muti di Parigi una celebre Istitutrice, Ottavia Morel, dirigeva queste nobili parole: « S'egli è consolante e « glorioso per l'umanità l'essere arrivati a rischia-« rare lo spirito di questi esseri sfortunati, che « sembravano esclusi da ogni scienza umana; quanto « non è degno di tutti gli sforzi aprire i loro cuori « alle verità morali e religiose, far loro conoscere « tutta la nobiltà dell'uomo, ed il suo alto destino; « i doveri che li legano alla società, e quelli cui « son chiamati ad adempiere verso il lor Creatore? « Qui consiste la parte più essenziale dell'educa-« zione; anzi potrebbesi nemmeno dar questo nome « ad un'istruzione le cui basi non fossero appoggiate « sopra queste belle prerogative d'essere l'uomo « un essere ragionevole fatto ad immagine di « Dio? »[8] Ed a questa verità ed a questo dovere

(7) V. *L'ami des sourds-muets, rédigé par Piroux*. Cinquieme année, pag. 130.

(8) V. *Troisiéme Circulaire de l' Istitut Royal des sourds-muets de Paris*, pag. 102.

rendeva testimonianza il Degerando nella classica sua opera sopra l'Educazione de' sordi-muti;[9] e la rendono parimente le sentenze de' più nobili e saggi Istitutori. È sempre dunque la Religione che di quest'opera beneficentissima si mostra il principio creatore, il mezzo confortatore, il fine beatificante. Perciò a quest'opera vediam principalmente consecrarsi od ecclesiastici animati dallo zelo della sacra loro missione, o laici confortati della cristiana Carità. [10] I loro sforzi generosi perirebbero per altro

---

(9) *Degerando, De l'éducation des sourds-muets.* Tom. II, Conclusion.

(10) Se non ci è permesso, per la ricchezza istessa dell' argomento, presentare completo il Catalogo di questi benemeriti e generosi, lecito almeno ci sia distinguere a cagion d'onore fra gli Ecclesiastici Istitutori, nella Francia l'Ab. *Chazotte*, Direttore dell'Istituto di Tolosa, che nuovi metodi pratici presenta coronati per sin del mirabilissimo frutto di due valorosi poeti sordi-muti, il Pellissier ed il Châtelain, usciti della sua scuola; e l'Ab. *Jamet* che in quest'anno istesso volava al premio eterno delle lunghe e gloriose fatiche sostenute pel grande Istituto di Caen, nel quale ha potuto formare un genio alle scienze fisiche e matematiche nel sordomuto Paul de Vigan. Nella nostra Italia gode Siena possedere il meritissimo P. *Pendola* che ci diede il più completo e pregevole *Corso di pratico insegnamento per il sordo-muto italiano*, ed a questo Corso va tutto giorno aggiugnendo scritti di preziosa utilità; Genova si gloria del suo Cavaliere *Boselli*, degno allievo e successore del celebre P. *Assarotti*, che pel frutto mirabile de' suoi insegnamenti riscosse li plausi non solo degli italiani, ma eziandio degli stranieri; e Verona piange tuttora sopra la perdita immatura dell'ottimo suo Ab. *Provolo* che riempiè di ammirazione quanti furono spettatori

con essi, e purtroppo li vediam tutto giorno perire; (11) perchè quest'arte meravigliosa esige per essere tramandata un lungo studio ed una lunga disciplina. Ed ecco l'importanza d'affidarla a religiosi Istituti, affinchè non muoja essa coll'individuo che la professa, ma viva perenne e s'accresca e

---

della nuova sua arte d'insegnare a' sordi-muti persino il canto. Il Belgio si onora di due Ecclesiastici degni d'essere ascritti ai più benemeriti Istitutori, il Canonico *Triest*, e l'Ab. *Carton*. Passando poi alla Germania tacer non possiamo del P. *Chzech*, la cui opera per l'Istruzione pratica de' sordi-muti meritò di essere traslatata in diverse lingue, come classica nel genere suo. Lo spirito della Carità cristiana traspare ancora nelle scritture di tanti illustri laici Istitutori, fra' quali in prima vuolsi nominare il Prof. *Morel* che, tanto per le classiche *Circolari* del R. Istituto de' sordi-muti di Parigi, quanto per gli *Annali* dell'Educazione de' sordi-muti e de' ciechi, ha reso all'arte benemerita un servigio del quale non si avrebbe potuto un eguale per qualsivoglia altro lavoro. Toccherò ancora dell'instancabile *Piroux* il quale non restrinse il suo zelo all'Istituto di Nancy, ma nobili ed utilissime scritture per la causa generale de' sordi-muti va di continuo pubblicando. Mi gode poi l'animo di poter qui offerire pubblico omaggio di profonda stima e di vivissima riconoscenza al meritissimo Professore *Gruel*, che infiammato di generoso zelo per la causa de' sordi-muti, viaggia tutta Europa, affine di osservare i metodi diversi delle diverse Istituzioni, coglierne il più bel fiore, e offerirne preziosissimo un frutto alla Scienza.

(11) Così nella Francia, colla morte del venerando Ab. Huby, ha cessato a Rouen l'educazione dei sordi-muti, ai quali sin dal 1780 aveva egli consecrata la sua vita con un disinteresse superiore ad ogni elogio. Così è avvenuto nell'Italia alle scuole dirette dal Mariani, dal Marcacci, dal Gaibazzi.

quasi ringiovenisca colla vita successiva del corpo morale. (12)

Se tale sentenza vuolsi proferire intorno al migliore ordinamento d'ogni Istituto di sordi-muti in generale, questa sentenza poi in particolare è altamente invocata dalla sorte troppo funesta e gelosa delle sventurate figlie sorde-mute. Perocchè nè si potendo di leggeri a questa istruzione pienamente dedicare nobili Signore, istrutte nella filosofia dell' arte; nè valendo comunemente ad apportarvi la carità ed i lumi necessarj all' arduo insegnamento mercenarie maestre; nè si convenendo a caritatevoli istitutori prestarsi ad un' assistenza continua, ed assumersi le materne cure; per evidente conseguenza la istruzione e la educazione di queste tenere anime resterebbe in gran parte difettosa, se la Carità della Religione non chiamasse a farsene istitutrici quelle generose che rinunziarono al pensiero di godere qui in terra della dolcezza di proprj figli,

---

(12) Nota il lodato Professore onorario di Caen, Zaccaria Gruel, d'aver ne' suoi viaggi osservato « più di dieci Con« gregazioni di donne e due Istituti d' uomini consecrati « all' istruzione ed all' educazione de' sordi-muti dei due sessi « con quello zelo e quel coraggio e quella generosità che si « è sicuro di riscontrare in quelli che si dedicano al conforto « dell' umanità per motivi che ci innalzano al disopra di « essa. » Ed il medesimo illustre Professore, quantunque non appartenente a religioso istituto, nè all' ecclesiastico ceto, riflette come « laici obbligati a tener conto dei loro interessi « personali e delle loro famiglie, mal possano prestarsi all' « esercizio d' una professione che, per essere bene adempita, « domanderebbe il sacrifizio della vita intera. » (V. *Annales de l'éducation des sourds-muets*. Vol. I. pag. 160).

per dedicarsi eroicamente al conforto dei figli della sventura; figli spesse volte abbandonati miseramente dal mondo, ma figli accolti dal nostro Signor Gesù Cristo, e da lui con promessa di eterno paradiso raccomandati alle caste e più dilette sue spose. Ecco perciò tanti Istituti di vergini ammirabili, il cui pio zelo non altri limiti conosce che l'altrui miseria e l'altrui bisogno; ecco le Sorelle della Carità e quelle della Sapienza, ecco le altre di S. Giuseppe e quelle di S. Stefano e quelle di S. Lorenzo, ecco quelle del buon Salvatore e dell' Infanzia di Maria e quelle del Monte Calvario ed altre ed altre, sotto diverse regole, ma con uno spirito medesimo di carità, avere già a Brusselles, a Gand, a Caen, a Bruges, a Limoges, a Besanzon, ad Orleans, a Poitiers, a Moorslede, a Torino, a Siena, a Roma, anzi a paro de' più zelanti missionarj, anche fra le barbare, od idolatriche terre straniere, esteso le pietose loro sollecitudini al sovvenimento delle sorde-mute.

Alla qual opera di scienza e di carità quante nobili disposizioni e di cuore e di spirito non adduce seco la donna, specialmente allora che illuminata sia della celeste sapienza ed infiammata del santo ardore! L'istituzione de' sordi-muti, come osservava l'immortal Degerando, (13) e tutti d'accordo riconoscono i veramente saggi Istitutori, importa essenzialmente l'istruzione e l'educazione. Or la sapientis-

---

(13) *Degerando de l'éducation des sourds-muets.* Tom. I, Part. I, chap. VI.

sima Providenza che destinava principalmente la donna all' opera importantissima dell' educazione della prole, forniva la donna medesima delle doti più idonee al nobilissimo intendimento. Quindi per quelle infelici, cui mancando l'udito mancò nella parte più sublime l'educazione dello spirito infusa dalle cure amorose della madre naturale, chi meglio di una caritatevolissima madre spirituale varrebbe a supplire al lagrimevole difetto, ed a prestare il celeste dono? Chi meglio di questa colle amabili maniere saprebbe guadagnarsi il ricambio della dolce dilezione da quei cuori abbrutiti quasi nella barbarie, e portare il benefico lume in quelle menti ottenebrate dalla più cupa ignoranza? Chi meglio di questa, per la pazienza costante e le sante industrie e l'eloquentissimo esempio, formare anime cresciute in balía de' tempestosi moti delle passioni al nobilissimo esemplare delle sociali e delle celestiali virtù? Ben avvertì l'illustre Istitutore di Bruges, l'Ab. Carton, accintosi alla disperante impresa d'istruire un'infelicissima, priva non sol del dono dell'udito e della parola, ma di quello istesso della vista: « Per operare una simile istruzione la « costanza dell'uomo non basta: vi bisogna il sen« timento innato alla donna; e questo congiunto a « quanto la Religione ispira di più tenero in favore « del prossimo; dono che la Providenza ha concesso « alle Religiose, e che gli uomini non saprebbero « imitare, con tutta la loro scienza e vanità. » (14)

---

(14) V. *Annales de l'éducation des sourds-muets* Vol. I, pag. 155.

E similmente all'altra parte essenziale pel benefico sovvenimento, voglio dire la istruzione, quanto di sua natura non è valevol la donna? L'istruzione de' sordi-muti, è già definita sentenza, consistere fondamentalmente nell' insegnamento dell' umano linguaggio. Or a chi nell'ordine naturale la Providenza divina volle principalmente affidato questo vincolo primo dell'umana famiglia, questo mezzo indispensabile all'acquisto d'ogni morale ed intellettuale verità? Ella è la donna che, al corrompersi pure per l'influenza d'estranea lingua, e per vizio degli scrittori istessi la purezza del natío idioma, ella è che candida serba quella favella cui apprese dalla madre e dall'ava, ed immacolata tramanda ai figli ed ai tardi nipoti. Perciò a lei Providenza fe' dono d' ingegno e di organi pronti ad apprendere, a ritenere, a comunicare i modi e le ricchezze di sì prezioso patrimonio. E sebbene agli occhi del volgo passi inosservato il mirabilissimo magistero, con che la madre istituisce il dolce ricambio degli affetti e delle parole col tenero frutto delle sue viscere, e non già lentamente, ma con uno sviluppamento quasi prodigioso lo addottrina nella natía favella; nondimeno questo agli occhi del filosofo ha da presentarsi come uno de' più stupendi fenomeni; e ad un Istitutore di sordi-muti sarà mai sempre il primo libro in cui debba profondamente meditare. Che se l'aprir questo libro, ed il tentare d'interpretarlo non è del presente assunto, gioverà peraltro l'averlo additato, perchè si faccia manifesto, come la donna naturalmente sia la più idonea maestra del linguaggio; e quindi formata sembri per la

natura istessa alla migliore istituzione delle sventurate sorde-mute. Per ciò vediamo nella Francia tre illustri donzelle consecrate a questo insegnamento, la Morel, la Pothier, la Ferment, produrre non solo nella pratica, ma ancor nella teorica dell' arte, nobilissimi frutti. (15) Quali risultamenti non dovrebbe dunque a ragion ripromettersi la istituzione delle sorde-mute, quando venisse raccomandata a caritatevole Congregazione di vergini consecrate, per regole opportune ed in modo speciale ed esclusivo, al sovvenimento di questa numerosissima classe di sventurate? Imperocchè, sebbene l' affidare a religiose istitutrici l' ammaestramento delle fanciulle sorde-mute sia tanto da antiporre a qualsivoglia altro genere di provedimento, quanto interessa porgere ad anime miserissime i più amorosi conforti della carità, custodire la pericolante giovinezza abbellendola delle più care virtù, e condurre ai gaudj celestiali chi delle terrene consolazioni si trova diseredato; nondimeno a chi vi profondi le considerazioni apparirà, come Istituti creati al soccorso di tutte altre specie di infelici non possano secondo i desiderj dell' ultima

---

(15) Ottavia Morel nella Terza Circolare dell' Istituto di Parigi ha inserito preziose osservazioni sopra le diverse Istituzioni de' sordi-muti da lei visitate. Sagacissimi sono gli esercizj di graduate Letture estesi dalla Pothier, Istitutrice a Langres; ed ingegnosissime le lezioni di Catechismo offerto alle sue allieve dalla Ferment, la quale nel rispettabilissimo Consesso dei Professori nell' Istituto R. di Parigi ha meritato essere scelta come la prima ad estendere e sviluppare il metodo d' insegnamento da seguire nell' Istituto medesimo.

perfezione estendere le pietose cure ad un nuovo genere di sciagurati, pe' quali si richiede uno speciale provedimento. Provedimento speciale nell' educazione che si vuol prestare civile, industriosa, morale, e religiosa ad anime cresciute come nella barbarie, e colle quali non è data comunicazione per umana favella: provedimento speciale nell' istruzione cui le istitutrici fa d' uopo apprendano esse stesse per lunghi anni di studio e di esperimento. Di che, torna aperta la necessità d' un religioso Istituto che consecrandosi esclusivamente al sovvenimento di queste misere fanciulle, aggiunga un nuovo lustro alla Carità della Religione Cattolica, la quale per ispeciali benefici Istituti ha finora a tutte le classi di infelici aperto asili di beneficenza e di conforto. Ed ecco l' oggetto nobilissimo a cui intende prestarsi il novello Istituto delle Figlie della Providenza.

A conseguire questo oggetto comincia l' Istituto medesimo dall' eleggere, tra le aspiranti a sue figlie, quelle donzelle che onesti e civili abbiano sortiti i natali, e rispondente la educazione; e che ad un cuor desideroso di consecrarsi a Dio e di consummarsi negli esercizj della carità aggiungano o una coltura di spirito, od una perspicacia d' ingegno che le raccomandi capaci ad apprendere i metodi astrusi dell' istruzione. Dal primo ingresso, per tutto il tempo delle prove, anzi e per lunghi anni secondo i diversi talenti e le diverse destinazioni agli offici diversi della casa, oltre agli esercizj proprj per la santificazione delle anime loro, si presta alle Figlie un' istruzion continuata nelle lingue italiana e fran-

cese, nella storia sacra ed ecclesiastica, nel catechismo ragionato della Religione e negli elementi dell'aritmetica, della cosmografia e geografia, delle fisiche e della storia naturale, e prima nella grammatica speciale e ne' metodi proprj per l'istruzione de' sordi-muti; e tutti poi li discorsi, tutti i pensieri, le letture e gli studj nell'Istituto sono sempre diretti al doppio fine della santificazione delle Figlie della Providenza, e dell'istruzione ed educazione delle sorde-mute. Ai tre voti semplici di castità, di ubbidienza e di povertà (per la quale, serbando pure il dominio diretto de' loro beni, rinunziano ad ogni dominio utile) aggiungono queste Figlie un quarto voto speciale, cioè di consecrazione al servigio, all' istruzione, all'educazione delle sorde-mute. Pel qual ultimo voto alle Figlie della Providenza è proposto l'apice della santità; perchè nessun'opera più sublime d'innanzi a Dio che servire a' più miseri suoi poverelli; e nessun'opera più meritoria che condurre al conoscimento di lui ed all'amore della giustizia chi miseramente ignorando errava dal suo celeste lume, e s'avviava nelle tenebre del disordine. Onde le Figlie della Providenza possono ben a ragione confortar le speranze in quelle infallibili parole, per le quali il divino Signore assicura a quanti opereranno la carità verso i miseri, e zeleranno le anime pel sangue suo redente, che saranno un giorno chiamati a godere del suo regno, ed in mezzo agli Apostoli sederanno con lui nella beatitudine eterna.

L'Istituto delle Figlie della Providenza ottenne suoi primi principj in forma di privata scuola nel

1822 dal cuore e dallo spirito di due anime grandi; l'una delle quali, Monsignor Giuseppe Baraldi, già sen volò a ricevere in cielo la corona per le tante fatiche da lei sostenute a pro' ed a gloria della Religione;[16] l'altra, Monsignor Luigi Reggianini, ci fu conservata da Dio, che alle zelanti e caritatevoli sollecitudini di essa volle affidato il governo dell'intera Chiesa modenese.

A questa nascente scuola rendeva nobile testimonianza sin dal 1824 il zelante autore *Delle Influenze Morali*, Pietro Schedoni;[17] e nel 1825 l'eruditissimo Avvocato Luigi Muzzarelli;[18] e di essa nel 1827, scriveva il chiarissimo Cav. Cesare Galvani: *Già fin d'ora la privata scuola delle undici sorde-mute, di cui si parlò, forma l'ammirazione di quanti si recarono a visitarle. Vedonsi queste fanciulle, un tempo infelicissime, rispondere colla matita e col gesto, dialogizzare cogli accorrenti, parlar loro della passata miseria, della presente contentezza, delle acquistate cognizioni, della eterna e soave riconoscenza per chi le educa, della riverenza e del tenero amore pel loro Iddio. Esse si intendono nella grammatica, e ne ragionano; nella sacra storia, e ne descrivono gli avvenimenti; nell'aritmetica, e ne conteggiano le cifre. Esse sen-*

---

(16) V. *Vita di Monsignor Giuseppe Baraldi offerta in esempio all'ecclesiastica gioventù.* Part. III, cap. III.

(17) *Schedoni, delle Influenze Morali.* Terza edizione 1824, Tom. III, pag. 196.

(18) *Muzzarelli, Voto in punto di validità di obbligazione di sordo-muto dalla nascita.* Nota (143).

tono di avere rivendicati a sè que' pensieri e quei sentimenti, che comuni a ciascun uomo, pure erano loro ignoti o guasti per la prima ignoranza. Esse si trovano in morale comunione coi loro simili e non sono più misere. Bensì compiangono vivamente quelle, che nate in uno stato a loro simigliante, sono prive di provvedimento e di istruzione; nè avvi più bel giorno per ciascuna, di quello, in cui venga accolta una nuova compagna. Tutte le si affrettano intorno, la curano a gara, e coll' anima dipinta mirabilmente sull' aspetto e in tutti gli atti, le ragionano co' cenni della pietà degli istitutori, delle beneficenze ricevute, della nuova vita beata che le si prepara. Quando poi giungesi a far comprendere alle novelle venute la esistenza e gli attributi di Dio, non può esprimersi con quanto ardore tutte si volgano a magnificarne le lodi, a giurargli obbedienza, a consecrargli il più accetto olocausto, cioè gli affetti e i voti di anime semplici ed innocenti. Nulla avvi di più commovente del vedere il santo timore, la fede, lo zelo, con cui le più istruite fra queste sorde-mute s' accostano alla Mensa Eucaristica, santamente invidiate dalle altre che fino ad ora recansi soltanto al tribunale di Penitenza. Quelle anime piissime dimostrano nel gaudio esterno devoto e raccolto quanto siano comprese della Maestà del loro Dio. La gratitudine loro corrisponde alla vivacità del sentire. Quanta desolazione, quante lagrime, e quante preghiere allorchè l' amorosissima sorella istitutrice sia sorpresa da qualche infermità! Niuna vuol distaccarsi dal letto suo; tutte con uno zelo, una mesta quiete,

un palpito di incertezza e di dolore fanno a gara nel prestarle qualunque servigio, e pendono ansiose e tremanti dal volto del medico, più certamente agitate che se di loro medesime fosse argomento. (19)

Nell' anno stesso, avendo il celebre ristoratore dell'italiana favella ed apologista della Religione, il P. Cesari, visitato la scuola medesima, traeva da essa e dall' Istituto di Genova nobile argomento ad intrecciare nuovo serto di gloria alla Carità della Religione Cristiana che di beni grandissimi a tutti gli stati degli uomini fu la benefica apportatrice. (20) Quindi il religiosissimo nostro Principe Francesco IV, il quale sin dagli esordj accolto avea sotto la generosa sua protezione questa medesima scuola, la voleva nel 1828 eretta, a tutto suo provvedimento, in pubblico Istituto.

La scuola delle sorde-mute sotto le novelle divise addoppiò gli sforzi e gli studj affin di meglio rispondere alla chiamata di Dio ed all' espettazione del Principe. E quanto vi sieno andate crescendo e fiorendo le sante virtù ne offrono prova le vite delle tre giovinette sorde-mute, Maria Ferrari, Rosa Zanasi, Celestina Baraldi, frutto primiero che l' Istituto di Modena offerse al Cielo. (21) Quanto parimente

---

(19) *Galvani Cesare, Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena.*

(20) V. *Cesari, Appendice alla Dissertazione sopra i beni grandissimi che la Religione Cristiana portò a tutti gli stati degli uomini.*

(21) V. *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura.* Tom. II. pag. 323. IV. pag. 417. VII. pag. 175.

in essa procurisi avvantaggiare l'istruzione scientifica, testimonj ne sono i pubblici ed i privati saggi che queste fanciulle van tutto giorno offerendo alli concittadini ed agli estranei; e testimonj ancora i nuovi metodi filosofici per l' insegnamento della lingua che si vanno in essa sottomettendo alle prove. [22] Quindi Personaggi illustri e sacri Prelati e Principi e Principesse, che di loro presenza onorarono questa scuola, degnati si sono mostrarsene singolarmente edificati. Frattanto i voti delle pie e generose vergini, che prime si dedicarono a quest' opera di carità, e dell' altre che loro in appresso si aggiunsero, salivano di continuo al cielo affin di potere più compitamente consecrare sè stesse in olocausto di carità a benefizio delle sventurate e dilettissime lor figliuole in Gesù Cristo, e perpetuare a vantaggio loro la pia istituzione, anzi crescerla e nobilitarla all' ombra santificatrice della Religione, convertendola in un religioso Istituto. Ed opera certo della Providenza divina noi vorremo riguardare che, mentre questi generosi desiderj ella accendeva nel cuore delle caritatevoli maestre, spirasse alla mente del piissimo Principe providi e magnanimi pensieri per ideare egli stesso e volere questo consiglio in effetto. Per ciò, nel giorno 18 Agosto del 1844, sacro a quell' augusta Principessa per cui la Croce di Cristo sfavillò a tutte le genti, e il nome di lui trionfante nella pace sonò per ogni idioma; a salute di un nuovo popolo, cui per

(22) V. *Veratti, Rapporto intorno alle Lettere logiche sopra la Grammatica italiana pei sordi-muti, letto alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, 1845.

mancanza della parola è tolta la cognizion della Fede, l' augusto nostro Sovrano segnava per la parte sua il Decreto d' approvazione al novello Istituto delle Figlie della Providenza per l' educazione delle fanciulle sorde-mute, assicurandone egli stesso la dotazione; e rimettevalo al Pastor della Chiesa modenese, affinchè per lui rassegnato fosse alla Confermazione del Supremo Gerarca della Chiesa. La sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, esaminate la natura e la qualità del supplicante Istituto, nel giorno 20 dicembre dell' anno istesso 1844 emetteva il Decreto di sua Approvazione; e lo emetteva (come parlano le autorevolissime Lettere dell' Emin. Cardinale Pietro Ostini, Prefetto della veneranda Congregazione medesima, il quale si piacque d' essere egli stesso di questo affare il Ponente) *alla prima istanza, con singolare e forse primo esempio, giacchè la Congregazione non approva mai gl' Istituti se non dopo molti e molti anni che sono stati fondati, e quando si sono moltiplicate le case de' medesimi, limitandosi in principio al semplicemente lodarli:... e quivi aveva agito contro le sue massime medesime, per tre circostanze speciali* 1.° *la natura stessa dell' Istituto che a colpo d' occhio s' intende meritevole d' approvazione;* 2.° *la qualità del Personaggio Sovrano che lo ha eretto, mantenuto, e si propone di dotarlo;* 3.° *i progressi ben ammirabili che ha fatti in soli* 22 *anni*. Nel giorno poi 9 Gennajo del corrente 1845 il gloriosamente Regnante Pontefice Gregorio XVI, approvando quel Decreto, alzava benedicendo la destra, ed aggiungeva ai tanti Religiosi Istituti della Cristiana Carità l' Istituto novello delle Figlie della Providenza.

Esulta dunque di nuovo gaudio nell' opera del tuo Spirito, o divina Carità, che discesa di cielo ti mostrasti in ogni tempo larga dispensatrice in terra dei doni della Providenza Suprema! Il mondo cieco ed ingrato movendo una forsennata guerra al suo Divino Signore, volle pure distrutte le opere di te, o Carità celeste, che sei di Dio la primogenita figlia. Ma tu, non altra vendetta prendendone che lasciargli per un momento sentire la mancanza de' tuoi benefici influssi, e presto con un eccesso d' amore ricambiando un eccesso d' ingratitudine, ti piacesti, oltre a tant'altre beneficenze, suscitare novelli Istituti di vergini eroiche, le quali dato un perpetuo addio alle incantatrici lusinghe del secolo ed agli agi delle paterne mura, corrono ad abbracciare la croce nella quale fu consummato il gran sacramento d' amore, e di quest' amore infiammate sospirano solo immolarsi al bene de' prossimi, educando l' infanzia e la gioventù, consolando la miseria, servendo all' infermità e porgendo al disordine istesso immacolate parole, convertitrici a virtù ed a salute eterna. Fra' quali Istituti, sebben ultimo di tutti, pur gode esser opera di te, o Carità Divina, l' Istituto delle Figlie della Providenza che vengono ad offerire le fatiche, gli studj, li sacrifizj, la vita al sollievo presente ed al bene eterno delle sopra ogni altre sventuratissime fanciulle sorde-mute.

Voi dunque, o innocenti e miserande giovinette, che derelitte e gementi sedevate come nell' ombre di morte, tergete il pianto della vostra miseria e del vostro abbandono. Per opera della Carità è surta a voi pure una luce salutare in cielo; e questa vi

addita altrettante benefiche madri le quali, amorose anche più di quelle cui da natura sortiste, v'innalzeranno ad una seconda vita, per cui non solo condotte sarete in seno all' umana famiglia, ma elevate alla cognizione di Dio, della Religione e della virtù, ed a sicura speranza di sempiterna letizia.

Generose donzelle, che dal cielo otteneste in dono mente capace della sapienza, cuore sensibile alla sciagura, anima desiderosa dell'evangelica santità, a qual uso più sublime potreste voi dirigere i nobili vostri talenti che nel diradare le tenebre dell'ignoranza, nell'aprire le vie della virtù, nel porgere la mano del conforto, e nel condurre al cielo tante disfortunate vostre sorelle, lontane da ogni cognizione di Dio? Voi per questo venite ad essere le figlie e le cooperatrici della stessa Providenza Divina, la quale se per altre ragioni santissime e fini adorabili[23] permette in terra un tanto

---

(23) Tutto il composto dell' universo usciva delle mani della Providenza Divina fornito di sì meravigliosa perfezione, che a filosofi gravissimi parve quella Sapienza e Potenza infinita avere tra le incalcolabili combinazioni possibili degli elementi trascelta ed ordinata l' ottima combinazione. Tuttavia il difetto intrinsecamente compagno alla limitazione degli esseri contingenti; l'abuso che del più nobil dono far poteva la libera creatura; la pena istessa giustamente consecutrice al disordine dell' umana malizia, portavano di continuo offesa alla bellezza ed alla bontà della fabbrica stupenda. E la Providenza Divina, antiveggendo ancora il difetto, mirabilissimi compensi ordinava in tutta la macchina dell' universo, sicchè ogni scienza al considerarli, ne rimane nobilissimamente stu-

numero di sventurate, ciò sarà forse ancora per offerire a chi ascolti la sua chiamata divina, mezzo di sublime santificamento e di merito immortale. Onde, se per l'alta impresa il nome vostro associato andrà in terra a quello dei primi benefattori dell' umanità, il nome vostro istesso sarà scritto in cielo, congiunto al nome di quelli che ammaestrando gli altri nella giustizia, splenderanno, come stelle, ne' secoli eterni. *Qui ad justitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.* (24)

Perciò il celebre Baron Degerando dirigeva non solo agli Istitutori, ma eziandio alle Istitutrici que-

---

pefatta. Anzi della fonte istessa del male trar sapeva l'amorosa Conservatrice delle cose una sorgente di bene. Perocchè se le leggi generali ordinate alla varietà, all'ordine, alle meraviglie dell'intera natura, portavano per la limitazione della materia operata, e pel fine del bene universale, un' accidental privazione d'alcun suo dono in qualche creatura, questa privazione rendeva come sensibile alla moltitudine delle altre la grandezza de' benefizj divini e l' obbligo di un'eterna riconoscenza. Al soccorso poi delli difettosi poneva essa nel cuore dell' uomo sentimenti innati di pietà verso la sventura, e parlava eloquentissimamente e raccomandava l' esercizio delle più generose virtù. Quindi subordinando l'ordine fisico all'ordine morale gettava pel legame dello scambievol bisogno i fondamenti della civil Società. Poi l'ordine delle cose presenti elevando all' ordine delle cose eterne, tutti in nuovo aspetto armonizzava i beni ed i mali della vita presente; e con un mistero ben intelligibile a chi presta docili le orecchie alle sue voci divine, dolce sapeva rendere agli infelici il momentaneo e lieve della presente tribolazione, nella vista e nella speranza dell' eterno godimento. Ma di ciò tutti gli Apologisti.

(24) *Danielis Prophetia.* Cap. XII, v. 3.

ste gravi ed amabili parole. « La vostra missione « è la più alta ed estesa: voi siete presso ai vostri « allievi i missionarj dell'incivilimento, i messaggeri « dell' umana società, i ministri della morale, i « precursori della Religione. L'anima tutta intera « de' vostri allievi è affidata a voi in deposito per « metterla in possesso di tutte le sue facoltà, e « per condurla alla sua nobile destinazione... Noi « ammiriamo giustamente il bello zelo di que' mis- « sionarj che portano in un altro emisfero, in mezzo « ad orde selvagge, in isole sconosciute i benefici « lumi di quella Religione che è in certo riguardo « l'incivilimento medesimo ne' suoi più alti attributi « e nelle sue più sublimi garantie. Ebbene! il mi- « nistero che voi siete chiamati a compiere ha pur « assai di simigliante, ed anzi in alcun aspetto lo « supera; perocchè chiamati voi siete a sanare un' « ignoranza ben più profonda. La grandezza del « fine vi mostra la grandezza de' vostri doveri; e « la corona, che vi aspetta, vi mostra li sentimenti « di cui dovete essere animati. Ah che la divina « Carità, questa ispirazione discesa di cielo per « consolare la terra, penetri e riempia le anime « vostre, innalzi i vostri pensieri, sostenga la vostra « costanza, ispiri il vostro genio, regoli le vostre « fatiche, animi e consacri interamente la vostra « vita. »[25]

---

(25) *Degerando de l'éducation des sourds-muets* Tom. II. Conclusion.

PARTE SECONDA

Molto si è operato finora alla grand' opera dell' istruzione de' sordi-muti; e tutte a gara le incivilite nazioni non solo d' Europa, ma d' Asia e d' America per diversi provedimenti concorrono ad alleviare un tanto infortunio. Tuttavia chi per mente illuminata e per cuore caritatevole prenda a considerare le diverse Istituzioni, avviserà in esse due mancanze che desiderano tuttora un provido compimento. Riguarda la prima l' insegnamento della parola intellettuale, pel quale bisognerebbe al lume della filosofia rifondere quasi di nuovo e creare la scienza grammaticale. E questo bisogno era pur di recente proclamato anche dall' illustre Lorenzo di Jussieu, che sedendo Preside nella solenne distribuzione de' premj all' Istituzione Reale de' sordi-muti di Parigi nel 1843, notava alla presenza di tutti que' valenti professori come, nonostante i loro sforzi generosi per l' avanzamento dell' arte benefica, rimaneva tuttavia per questo insegnamento una cosa da desiderare; e questa era appunto lo studio della lingua, che sola può restituir completamente li sordi-muti alla civil società.(26) Riguarda la seconda il provedimento degli infelici sordi-muti e specialmente delle fanciulle, terminati gli anni dell' istituzione.

Ora dunque al bisogno di questo particolare provedimento limitando noi le considerazioni troviamo

---

(26) V. *Annales de l' éducation des sourds-muets.* Vol. I. n. 4. pag. 218.

che, secondo i diversi disciplinari regolamenti, son le fanciulle sorde-mute ricevute ne' benefici Istituti tra gli otto circa ed i quattordici anni per essere rimesse alle case paterne dopo sei od otto anni di ammaestramento; quando appunto più vigorose cominciano a svilupparsi in esse le passioni, quando più incantatrici appajono alla fantasia le lusinghe del mondo, quando più urgente fassi il bisogno di particolari istruzioni e di vigile custodia. Or all' istante in cui le semplici movono il piede del luogo, ove loro fu aperto l'ingresso all'umana e divina sapienza, cessa per esse il pane della divina parola che nella nuova carriera potrebbe sostenerne le forze contro i nemici assalti; nè può al bisogno sopperire la morta lettura, come saprà argomentare ogni saggio, e con ragione cento volte maggiore, considerando a che valga il giovinetto nella latina favella compito il corso gramaticale. Le meschinelle rientrate poi nel mondo, e spesso orfane di genitori, perchè spesso la loro infermità accusa un difetto nella origine; appartenenti d' ordinario alla povera classe, e impotenti per la disgrazia loro a gran parte di quegli offici pe' quali l' altre fanciulle valgono a sostentarsi decentemente la vita, sono pur pochi i mezzi d' industria che rimangono loro d' innanzi a guadagnarsi un pane innocente! Incaute colombe son esse le prime vittime tradite dalla rapacità d' un barbaro mondo. Quindi spalancata per esse la porta del disordine; e quasi unica tavola nel naufragio rimane loro un matrimonio. Ma quale matrimonio? Chi sosterrà i vincoli del genio, negatone ad essi l' afforzamento pei

dolci legami della parola; e quando invece della soave comunicazione degli affetti intimi e de' pensieri, necessitato sia un duro sacrifizio di pazienza e di studio, per appalesare o comprendere gli scambievoli bisogni? Se per natura la donna è destinata al governo della famiglia, qual governo, dove nè possa ella esattamente intendere quanti di necessità hanno a lei ricorso, nè chiaramente manifestare quanto ella si ordini! Inoltre le osservazioni statistiche dimostrano la funesta disavventura essere di frequente trasmissibile da' genitori ne' figli. Tali matrimonj apriran dunque di leggeri l' ingresso al moltiplicamento degl' infelici. E se pure benefizio del cielo doni loro figli parlanti, quale potrà a questi figli donare istruzione una madre sorda-muta, bisognosa spesso di lucrarsi il vitto col sudor della fronte? Dirassi, nessuna legge umana poter togliere all' infelice sorda-muta un diritto sacro per natura. E ciò è fuori di ogni controversia. Ma appunto di ciò fassi conseguente ed aperto il bisogno di altro salutare provedimento.

E le triste conseguenze che noi poniamo sott' occhio fossero pure eccedenti speculativi timori! Ma purtroppo parla tutto giorno una lagrimevole esperienza, e parla in ogni luogo, e parla a voci altissime. E queste voci furono ben intese alla mente di quelle illustri Dame Parigine le quali caritatevolmente associate a proteggere la sorte delle povere figlie sorde-mute uscite dell' Istituto, videro come queste infelici, qual che si fosse il loro collocamento, perdevano presto il frutto della istruzion ricevuta, e che la loro inferiorità rispetto alle

altre figlie parlanti attirava sopra loro la severità di chi le accoglieva, senza che alcun provido consiglio potesse dirigerle ne' loro lavori, nè alcuna espressione di benevolenza venisse a consolare la loro miseria. Perciò con magnanimo pensiero ideavano esse, e nel 1830 aprivano in effetto una casa d'asilo, dove potessero le povere ed orfane sordemute, all'uscire dell'Istituto, salvarsi da' tanti danni, a cui sarebbero esposte; e invece trovar ivi li beni per loro più necessarj e preziosi. (27) Queste voci furono ben sentite al cuore di quelle generose Sorelle della Carità che nel 1843 accettavano la direzione delle sorde-mute di Nevers; nè meglio saprei io ridirlo che per le parole del Presidente M. Maillères nella solenne Distribuzione de' premj al Reale Istituto di Bordeaux. « Voi (diceva egli) « vi maravigliereste a ragione, o Signori, se io non « chiamassi la vostra mente sopra l'attiva e va- « lida cooperazione delle Sorelle della Carità, cui « Nevers educa e destina a divenir protettrici delle « nostre giovinette sorde-mute. Ma della loro ine- « sauribile carità, qual cosa potrei io dire la quale « non sia stata mille volte ripetuta pei più degni « interpreti della pubblica riconoscenza? Che dire « della loro incessante sopravveglianza, delle dolci « loro sollecitudini, e delle loro cure in vero ma- « terne, per esprimere in una sola parola lo svi- « scerato loro affetto verso queste tenere figlie!

---

(27) V. *L'Ami de la Religion*. Tom. 76. N. 2119. pag. 378. *Annales de l'éducation des sourds-muets*. Vol. I, pag. 104.

« Ebbene le vive sollecitudini della Superiora non « sono ancor soddisfatte. La sua tenerezza palpita « per l' avvenire; e aggiungendo cura alla pia mis- « sione cui adempie tutti li giorni, ha voluto che « i benefizj della sua carità s' estendessero sopra « le sue figlie di adozione ancora quando il mo- « mento della separazione loro sarà pervenuto. Do- « vessi io rincrescere a questa pietosa amica delle « sorde-mute scoprendo l' evangelico suo progetto « nell' incertezza stessa della riuscita, io vi mani- « festerò, o Signori, che se gli sforzi della meritis- « sima Superiora saran coronati dall' effetto (e lo « saranno, io spero) quelle tra queste giovani figlie « che all' uscir dello stabilimento non avranno nè « genitori agiati, nè casa conveniente, saranno ac- « colte in un ricovero, dove l' esistenza loro sarà « assicurata, dove le abilità da loro acquistate si « renderanno utili, dove esse continueranno a met- « tere in pratica le virtù nelle quali educate fu- « rono nella loro adolescenza, e delle quali non « mancheranno loro giammai gli esempj. [28]

Perciò nello scorso anno 1844 il meritissimo Direttore dell' Istituto de' sordi-muti di Siena, il P. Pendola, invitava tutti gl' Istitutori italiani de' sordi-muti e chiunque si addentra nelle economiche e civili dottrine alla risoluzione dell' importante Problema: *Quale provvedimento debba prendersi per un sordo-muto povero, compiuta la sua edu-*

---

(28) V. *Annales de l' éducation des sourds-muets.* V. I, pag. 93.

cazione in un Istituto, affinchè senza perdere il frutto della ricevuta istruzione, possa essere utile economicamente a sè stesso e alla società. Imperocchè, diceva egli, *sul finire dell' educazione di alcuno di questi infelici non protetto da fortuna, nè circondato da paterna opulenza, l' animo dell' Istitutore sente agitarsi da un pensiero, il quale anzi che essere di conforto all' uomo beneficente, è produttore di tristezza e di affannose sollecitudini.* E in riguardo specialmente alle povere sorde-mute ben a ragione notava egli, come queste, *educate con tutti quei riguardi voluti dalla loro sventura, tranquille in una posizione confacente alle inclinazioni naturali dell' umanità, guidate maternamente sulle vie dell' industria e del vero, si trovano* (all' uscire dell' Istituto) *tutte ad un tratto sbalzate sopra una scena novella, fino a quel giorno ignorata, la cui prospettiva è miseria, qualche volta disordine, sovente un desolante abbandono.* [29] Ed alla soluzione di questo sì rilevante problema dirigendo profonde considerazioni il professore di Economia sociale nell' Università di Siena, il Sig. Avv. Francesco Corbani, in quest' anno istesso 1845 rifletteva parimente, come *i sordi-muti d' inferior condizione soliti in tempo dell' educazione a vedere regnare nelle loro vicendevoli relazioni la ragione, la giustizia, la lealtà, la buona fede, e ad esperimentarne gli utili resultati... rientrando sotto l' influsso della primitiva lor si-*

(29) V. *Rivista Ligure* 1844. N. 4, pag. 304.

tuazione,... si esponevano a mille disperati disinganni... in mezzo al turbine dei sociali rapporti, ove bene spesso è travisata la ragione, negata la giustizia, derisa la lealtà, spregiata la buona fede; e vittime deboli, inesperte ed impotenti avrebbero offerto preda sicura allo spirito dissolvente del tempo nostro.... E i pregiudizj e i danni si aggraveranno riguardo al sesso più debole, in ragione della maggiore suscettibilità di cui è dotato l' essere più delicato, ed in ragione della specialità dei pericoli che gli sono proprj... La più benefica invenzione adunque che il genio dell' uomo, soccorso dalla potenza della cristiana carità, abbia saputo rivolgere a benefizio della massima fra le umane miserie, non consegue il suo scopo, quando presta al meschino affetto da sordo-mutolezza mezzo soltanto di conoscere e valutare la immensità della sua sciagura, senza servire al progressivo suo perfezionamento. Perciò la pietà illuminata e benefica, la quale dispensò ai medesimi il pane celeste della verità, li accompagna tremando al momento del congedo, e pendendo incerta ed irresoluta, se debba schiuder loro le porte e lanciarli, rigenerati appena, in quel vortice di pericoli e di sinistre eventualità, domanda urgentemente un compenso per ovviare a tali disastrose conseguenze. (30)

Or ad un oggetto di sì grave importanza le Figlie altresì della Providenza volgendo i pensieri e le sollecitudini, sin dai loro esordj ideavano esse

(30) V. *Rivista Ligure* 1845. N. 1, pag. 23.

un volontario Ritiro, nel quale le fanciulle già istrutte potessero continuare a godere i frutti della benefica loro istituzione. Per questo le più gelose lor cure mirarono di continuo ad insinuare nelle candide menti delle lor giovinette la più sublime idea di quella virtù che rende l' uomo, peregrinante in mezzo alla contagione del mondo, simile agli angeli del paradiso, e ad accenderne ne' loro teneri cuori il più puro amore. Per questo considerando come, secondo l' insegnamento di ogni sapienza, più facile riesca l'astenersi che il moderarsi; e sia della prudenza il precluder l' adito al nemico piuttosto che aspettarsi a combatterlo entro alle proprie mura; e impossibile quasi torni il trionfare di esso, quando improvidamente gli si prestassero nuove armi e nuovi sussidj, le Figlie della Providenza prima a sè medesime prescrissero, e similmente alle figliuole loro amaron prescritto un disciplinare ritiro dal mondo; cercando invece che in mezzo alle caste mura pronti fossero ad esse ogni sorta d'innocenti sollievi. Per questo le suppliche delle Figlie della Providenza salirono di continuo al trono dell'Augusto loro Principe e Padre Francesco IV, il quale nella saggia sua mente e nel magnanimo suo cuore non seppe soltanto apprezzare l'importanza di questo provido Ritiro, nè contenersi al solo approvarlo, ma largo favoreggiatore d' ogni benefica impresa volle aggiungere alla casa loro, capace edifizio per lui eretto da' fondamenti, ed insieme ampio giardino; onde vediamo ora compito quel che sin dal 1827 scriveva il ch. Galvani: *Potrà dunque la città nostra mostrare con compia-*

cenza al colto straniero questo novello argomento di sublime carità, di alta protezione, di patria onorificenza. (31)

All'appressare il piede a questa casa, scuola ed asilo delle sventurate, crederebbe il forestiero appressarlo a quella dell' afflizione e del pianto. Ma ben presto con alta meraviglia trova tutto rispondere in contrario l' aspetto. L' innocenza che si gode albergare in quelle anime ingenue, modera in pace le lor passioni nascenti. La carità che regna ne' loro cuori, istituisce tra loro una soave comunicazione di fraternevole amore. Il testimonio della buona coscienza sfavilla e ride ne' loro volti: e nessun gaudio e nessuna esultanza si può immaginare più cara, più pura di quella che brilla in ognuna nel mezzo degli innocenti loro divertimenti. Le Regali nostre Principesse, per quella virtù che le innalza sopra la medesima augusta lor dignità, godono esse stesse di accrescere talvolta coll' eccelsa loro presenza e colla benignità de' lor tratti una tanta letizia. E se pure alcuna delle afflizioni, di cui o portiamo ciascuno entro di noi la sorgente, o che inseparabili vanno dalla condizione di noi in questo basso esiglio, per un momento le assalga, pronti sono per esse i soccorsi della Religione che dolce rendono loro il sofferire per amore del divino loro Signor Crocifisso. L' amore ed il timore di Dio perscrutatore de' cuori

---

(31) *Galvani Cesare, Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena.*

è il primo reggitore d' ogni loro operazione; onde, come si osserva nella *Quarta Circolare* del R. Istituto di Parigi, nell' Istituto di Modena rari e mitissimi sono messi in opera gli umani castighi, come pure ivi bastano menomissimi i premj. (32) Invitate queste fanciulle, allettate da genitori, da congiunti anche ricchi ed agiati, al ritorno fra le ridenti apparenze del mondo, hanno finora, anteponendo le pure dolcezze della santa lor società, chiesto ed ottenuto un dono che dovea pur tornare consolante a chi lo concedea. Sicchè di quante finora posero qui fortunatamente il piede, nessuna il ritrasse, ad eccezione di quelle che per incapacità assoluta ad apprendere s' ebbero a rimandare; oppure che adorne di sante virtù già sen volarono al cielo.

Nè alcuno opponga il numero sopreccedente di queste infelici, e le larghe spese che perciò necessarie tornerebbero al loro mantenimento. Perocchè da una tal riflessione segue anzi argomento in opposito a conchiudere l' obbligo cui stringe la società verso di esse, appunto perchè la società è tenuta a provvedere alle grandi classi. E mentre in tanto lusso, non solo di studj e di arti, ma di conviti e di danze e di teatri e d' ogni sorta di vani adornamenti e di delizie, tant' oro si spande a disseccare le fonti della ricchezza, e spesso ad alimentare il vizio corrompitore, non sarebbe

---

(32) V. *Quatrième Circulaire de l' Institut Royal des sourds-muets de Paris* pag. 17.

egli una falsa e barbara economia allarmarsi di un temperato dispendio, diretto a confortar la più derelitta miseria, anzi ad economizzare il sostentamento di sventurati nostri simili; ed a rendere per una saggia industria utili al pubblico bene quelle braccia che, abbandonate, resterebbero di peso inutile e dannoso alla società? E ad ogni modo, quell' amorosa Providenza divina che di giorno in giorno il vitto prepara agli augelli, e veste di manto sì ricco i fiori del campo, vorrà ella esser manchevole verso le più nobili sue creature? Oppure ne' petti cristiani sarà ella spenta la benefica fiamma della Carità? Oppure non più rinverrassi un cuor generoso che alle voci dell' umanità prestar voglia orecchie pietose e mano soccorritrice? Ma in favore della casa d' asilo di Parigi sorse pure la pubblica carità; ed oltre al legato di dieci mila franchi della generosa Marchesa di Montcalm, lotterie e soscrizioni non solo hanno supplito ai bisogni giornalieri delle allieve, ma permesso altresì di formare un fondo permanente, la cui rendita è il primo pegno di sicurezza per l' avvenire; nè all' asilo medesimo è pur mancato per la pietà della virtuosa madamigella Mèchin l' obolo della vedova, tanto accetto in paradiso! (33) La città di Poitiers vide pure nel suo seno aperto uno stabilimento di sorde-mute per la generosità di mada-

(33) V. *L' ami de la Religion*. Tom. 76. N. 2119. pag. 378 - *Annales de l' éducation des Sourds-muets*. Vol. I. pag. 104. pag. 235.

ma Galland che divise col marito la gloria di fondare quella scuola e di chiamarvi a direttrici le benemerite Sorelle della Sapienza. (34) Madama Brunner non si è creduta poter fare uso più degno delle sue ricchezze che convertendole al sostentamento delle povere sorde-mute nell' Istituto da lei stessa eretto a Brunnader. (35) Madama Vignette dopo avere resa illustre la vita sua per atti numerosi di beneficenza, s' accrebbe li meriti nella morte provedendo per l' atto ultimo della nobile e pietosa sua volontà all' istruzione costante di otto povere sorde-mute nell' Istituto di Parigi. (36) Ed a favore di questo Istituto di Modena legati furono i fondi pel mantenimento in perpetuo di dodici povere fanciulle sorde-mute dalla beneficentissima Madama Teresa Muller, che al soccorso de' poverelli volle tutto erogato l' ampio suo patrimonio. (37) I nomi di queste generose ben vogliono a caratteri eterni essere scritti ne' fasti della pubblica Beneficenza.

Sorga dunque e trionfi la carità in ogni animo veramente nobile e grande. E quale oggetto in fatti può essere più degno della nobiltà e della grandezza dell' animo che rendere all' onore dell' umanità, chiamare ai beni della civile società, elevare al co-

---

(34) V. *L'ami de la Religion* N. 2100 - Ann. 1833. 11 Maii.

(35) V. *Troisieme Circulaire de l' Institut Royal des sourds-muets de Paris*, pag. 136.

(36) Ivi pag. 161.

(37) V. *La Voce della Verità*. Modena. 1835. N. 649.

noscimento della virtù, alle speranze della Religione anime per natura spirate a par di noi ad immagine divina, redente a par di noi a prezzo infinito, chiamate a par di noi ad uno stesso regno eterno, ma per tristissima sorte disgregate da noi e sepolte nelle carceri dell' ignoranza e della sventura, e che pur sospirano e a gemiti invocano chi venga loro pietoso a porger la mano! Ah se noi una fossimo di quelle anime sventurate, quale sarebbe l' emozione, quali i sentimenti del nostro cuore verso quell' angelo di paradiso che ci rendesse alla nobile nostra destinazione! Voi dunque verso cui Providenza fu larga de' doni suoi, e che forse morendo dovrete le congregate ricchezze lasciare ad estranei, impazienti del momento a dilapidarle, eccovi mezzo a tesaurizzarne almeno in parte tesori di vita eterna. Voi istessi consolati dal cielo ne' dolci figli che vi crescono intorno, volgete un occhio compassionevole ai figli della sventura che il cielo vi addita quasi altri figli di adozione. Per voi allora nel giorno delle eterne giustizie saranno quelle parole:
« Venite, o benedetti dal Padre mio, a possedere
« il regno preparato a voi dalla costituzione de'
« secoli; perocchè famelico io era, e voi mi por-
« geste di che cibarmi; sitibondo, e voi mi disse-
« taste; ignudo, e voi mi rivestiste; infermo, e voi
« mi consolaste; incarcerato, e voi foste a visitarmi.
« Sì, quanto di bene oprato avete verso questi mi-
« nimi fratelli miei, voi oprato l' avete verso di
« me medesimo. » (38)

---

(38) *Matthaei XXV.*

Tornino qui le parole dell'eloquentissimo Massillon ai Grandi della corte di Francia. « Quale uso più « dolce e più lusinghiero possono i Grandi fare della « loro grandezza e della loro opulenza, che in forma- « re dei felici!.... Impieghino pure, comunque lor « piaccia, i loro beni e la loro autorità a tutti gli usi « che l'orgoglio e i piaceri possono inventare; essi « ne rimarranno infastiditi, ma non mai soddisfatti; « essi vedranno la gioja, ma questa non resterà « nel loro cuore. Che gl'impieghino a formar dei « felici, a render la vita meno aspra e più tolle- « rabile a degli sfortunati, ridotti forse ad augurarsi « mille volte che il giorno, il quale li vide nascere, « fosse stato quello stesso la notte eterna del loro « sepolcro; e sentiranno allora il piacere d'esser « nati grandi, e gusteranno la vera dolcezza del « loro stato. Imperocchè questo è il solo privilegio « che li renda degni d'invidia. Tutta quella vana « apparenza che li circonda è per gli altri; questo « piacere è per essi soli: tutto il rimanente ha le « sue amarezze; questo piacere solo tutte le rad- « dolcisce. E la Maestà del trono che ha di più « delizioso, che il poter compartire delle grazie? I « Principi sarebbero essi molto soddisfatti della « loro grandezza e della loro potenza, se fossero « condannati a goderne soli? » (39)

---

(39) *Massillon, Petit Carême, Sermon du IV dimanche.*

Un più sublime arricchimento di grazia aspettava la sorte delle infelici prive dei due nobilissimi doni di natura. E questo arricchimento l'amorosa Providenza Divina lo parlò al cuore delle umili sue Figlie, lo parlò alla mente dell' augusto nostro Sovrano. Per dichiararlo mi giovi prima accennarne la formale sorgente. La Religione Cristiana è tutta amore: ma un amore che dal seno istesso dell' eterno amore, Iddio, si deriva nell' uomo; e che eleva e sublima l' uomo istesso all' amore di Dio, infinito Bene. A quest' amore divino move guerra incessante l' amore mondano; e la move, al dire di S. Giovanni, per l' amore disordinato alle ricchezze, per l' amore disordinato ai piaceri e per l' amore disordinato alla elazione: *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae.* (40) Dei tre disordinati amori mondani comanda l' amor divino ad ogni suo fedele la moderazione per mezzo de' suoi divini precetti; ma ne propone a' prediletti suoi nobilissimo trionfo pe' suoi evangelici consiglj; consiglio di povertà che si spoglia dei beni transitorj col lampo della vita presente per arricchirsi degl' immensi tesori nella vita immortale; consiglio di castità che dal fango terreno l' animo eleva alla contemplazione delle celestiali bellezze, e l' uomo vestito di frale carne sublima quasi alla condizione degli angeli; consiglio di ub-

(40) *S. Joannis Apostoli Epistola I.* Cap. 2. v. 16.

bidienza che offre alla suprema Maestà del Dator d' ogni bene il sacrifizio più nobile e più accettevole. Così l' amore divino pei tre evangelici consigli forma e presenta reale un tipo di virtù e santità cui la umana sapienza non avrebbe pur osato immaginare. Ma lo stesso divino amore a tanta perfezione ha saputo aggiungere ancora altro prima ignoto eroismo; chè nessuna vi ha carità più eroica di quella che induce a consecrare e consumare tutto se stesso per l' altrui bene.

E se di questa carità splendidissimi esemplari presenta la Religione del Divino amore in tanti suoi eroici figli ed in tanti meravigliosi suoi Istituti, questa carità lega anche i cuori delle Figlie della Providenza ad ogni bene per le povere e dilettissime loro sorde-mute. Quindi non potevano esse rimanersi contente all' aver procurato per le infelici una Scuola di educazione ed ammaestramento, ed un Ritiro di santa società; chè il cuor d' una madre non può aver posa, se non veda partecipi a tutti i suoi beni, anzi elevate sopra di essi le care sue figlie. Ecco perciò ideato un Ordine novello di sorde-mute Oblate, che aggregate alle Figlie della Providenza pei tre voti semplici di povertà, castità ed ubbidienza e pel quarto voto di carità verso le compagne della loro sventura, aspirar possono alla perfezione più sublime, partecipare ai meriti dell' Istituto e, primizie d' un popolo di novella acquisizione, fregiare di nuova gemma il regal manto della Religione di Cristo. In quest' Ordine è conceduto l' ingresso a quelle tra le desiderose che, istituite presso le Figlie della Pro-

videnza, nel tempo del loro educamento hanno sopra l' altre progredito nell' istruzione, ed alle altre splendono in esempio nella virtù. Così lo stuolo eletto, oltre allo studio della propria santificazione, può utilmente concorrere colle caritatevoli maestre per trasfondere le cognizioni acquisite in altre compagne del loro infortunio. E ben efficace tornar deve questo concorso di esse che ammaestrate per la esperienza propria, tutto possono misurare l' infelicissimo stato delle care loro sorelle, e discerner le vie per introdurre il benefico lume dell' istruzione in quelle menti inaccessibili pei metodi comuni di educamento; e letiziarsi debbono nel moltiplicare le sante industrie, affin di rendere partecipi le altre de' preziosi beni da lor conseguíti. E negli annali in fatti dei diversi Istituti de' sordi-muti notato di frequente si vede quanto proficua torni la cooperazione de' già istruiti all' oggetto di parlare la ineffabil parola agli altri che forniti pur dell' orecchio non odono, e dotati della lingua non san disnodarla alla favella. Tanto vantaggio, anche alle Figlie della Providenza è già stato dato ritrarlo dalle dilettissime loro discepole; perocchè, benedicendo la Providenza Divina l' opera delle sue mani, come il grano seminato nella vergin terra produce a cento doppj il sospirato frutto, così la parola del Signore, insinuata nel prima incolto terreno di queste fanciulle, sa germogliarvi fiori di sante operazioni e frutti di vita eterna. Sicchè il venerando Pastore della Diocesi modenese poteva, intorno a questo gregge pusillo, rendere al Pastore Supremo

della Chiesa autentico e gravissimo testimonio, come *queste tenere animette corrispondano alle amorevoli cure con tanto profitto, che quel luogo si può per la virtù e pel fervore paragonare a qualunque dei più eletti giardini di Chiesa Santa.* E parecchie già, tra queste figlie istrutte, da lunghi anni stan sospirando il fortunato giorno in cui consecrarsi interamente a Dio: e quantunque a taluna di esse proposti partiti anche di nobili e lusinghevoli nozze terrene, antepongono risolute uno sposo celeste che loro non mancherà in eterno. (41) E noi vorrem bene attribuire alle innocenti e fervide loro preghiere la sollecita Concessione, per cui tra' religiosi Istituti di Chiesa Santa ottenne, per la prima volta, formale accettamento lo stuolo delle Vergini sorde-mute.

Disputarono nei secoli trascorsi i maestri in giure canonico, se ai sordi-muti si potesse conceder l'ingresso nello stato religioso. E la idea degli antichi

---

(41) Il celebre P. Cesari sin dal 1837 parlando dei sentimenti altissimi che la conoscenza di Dio e delle altre cattoliche verità imprime in queste anime vergini, nota diversi fatti edificanti osservati nell'Istituto di Modena, tra' quali di una giovane sorda-muta che a riflessione diceva: *Se io piglio marito, acquisterei a me ed a lui de' figliuoli infelici. Adunque non uomini, ma Cristo voglio io per mio sposo, non altri che lui. Abbiasi egli la mia verginità e l'amore di tutta la vita mia: e dopo questo il suo paradiso, che solo mi piace. E così ella perseverò in casta vita e innocente, da porre in esempio alle altre sue pari.* (V. Appendice alla Dissertazione *Sopra i beni grandissimi che la Religione Cristiana portò a tutti gli stati degli uomini*).

saggi che paragonava questi sciagurati ai furiosi, ai dementi, ai pupilli, e li privava della fazione di testamento, serviva a taluno di appoggio per negar loro l'idoneità tanto allo stato religioso, quanto al matrimonio. Ma dopo che il savissimo Pontefice Innocenzo III ebbe dichiarato valido il matrimonio de' sordi-muti capaci di esprimere il loro assenso, il Baldo, l'Accolti, e poi il Barbosa, il Sanchez, il Michalorio [42] traevano indi argomento per attribuire ai meschini l'abilità anche al matrimonio spirituale, per mezzo dei santi voti. E tuttavia chi si faccia a considerare la condizione de' sordi-muti privi d'una speciale e tutta propria istruzione, dubitare molto potrebbe, se concesso anche loro distinto il conoscimento della materia de' voti, si potesse altresì presupporre in essi una sufficiente cognizione della forma de' voti istessi, i quali nel fine ultimo toccano direttamente Iddio per offrirgli un culto sublime di latría; e nel primo loro effetto stringono la coscienza d'un vincolo non solo invisibile, ma soprannaturale. Onde, secondo quello che in altro luogo ragionammo, [43] parrebbe aversi a dubitare che sordi-muti privi d'una speciale istruzione non avessero potuto elevarsi al conoscimento necessario ed essenziale per abbracciare uno stato che s'innalza sopra e quasi contro alla ragione ed alla

---

(42) *Michalorii Tractatus de caeco, surdo et muto.* Ven. 1681. Cap. XLIX. L. – V. anche *Gouyot Dissertatio juridica inauguralis de jure surdo-mutorum. Groning.* 1824.

(43) *Sopra il benefizio dalla Religione Cristiana recato agli uomini nell' Istruzione de' sordi-muti.* Part. II.

prudenza dell' ordine sensibile. Ed a riconferma ci viene un argomento di paragone da quello che stabilisce lo Strichio in riguardo al giuramento de' sordi-muti, dopo averne egli profondamente esaminato lo stato, i difetti, i diritti o naturali a loro, o loro attribuiti per la sapienza delle leggi, ovver per avviso de' primi dottori. Perocchè ultima conchiusione egli pone non dover essere attendibile un tal giuramento, non potendo constare mai che il sordo-muto, per quanti segni di adorazione egli addimostri in verso la Divinità, abbia della Divinità la conveniente idea, e quindi la idea della gravezza dello spergiuro. (44)

Ecco dunque per l' una parte un nuovo pregio che si aggiugne all' arte benefica d' istruire una classe numerosissima d' infelici che da un profondo degradamento, in cui giacevan lontani dal conoscimento di Dio e della virtù, posson essere elevati alla cognizion necessaria pel grado più sublime dell' evangelica santità. Ecco per l' altra parte nella formale approvazione dell' Istituto delle Figlie della Providenza implicitamente definito, per sentenza della prima Maestra di verità, l'attitudine ne' sordi-muti alla professione de' più santi ed eroici voti; ed ecco insieme gettato un nobilissimo fondamento per rivendicare ad essi, venuti al bene dell' istruzione, quegli altri diritti che loro finora per le leggi civili restarono dinegati.

---

(44) *Samuelis Strychii de Jure Sensuum.* Dissert. IV. *de Jure surdorum et mutorum.* Cap. IV.

Ti rallegra dunque, o Religione Santissima, che da lunghi secoli atteggiata d'inconsolabil dolore miravi queste sventurate tue figlie, erranti nelle tenebre, pericolanti ne' precipizj, senza che un raggio di luce benefica giugnere potesse a rischiarar loro il sentiero per venire a quella madre divina di cui eran condannate ad ignorare per sino il nome. Or ecco la Carità, quella Carità che teco emanò dal lato aperto del Divin Crocifisso, non solo riconduce le derelitte al materno tuo seno, ma sì le avviva e le abbellisce e le sublima, che le vedi convertite nelle più affettuose e fedeli ed operose tue figlie; sicchè tu stessa offrirle potrai tenero edificante spettacolo al cielo ed alla terra. E voi, ah non più sventurate fanciulle, godete delle grazie che abbondevolissime la Religione a voi pe' divini sacramenti presenta, rispondete riconoscenti a' suoi amorosi inviti, ammantatevi a gara delle sue celesti virtù; chè un giorno si disserreranno le porte chiuse del vostro udito all'armonie celestiali degli angeli, e si scioglierà il muto vostro labbro per cantare d'innanzi al trono dell'agnello immacolato quel cantico eterno che nessun altro è degno di cantare fuori delle anime Vergini! Oh Figlie della Providenza Divina quanto è sublime la missione a cui la Providenza istessa degnò di chiamarvi! Voi non solo a ministre e dispensatrici Ella scelse de' celestiali suoi doni, ma quasi a scudo suo e difesa contro la bestemmia degli empj che lei accusano ancora per la condizione de' sordi e muti.(45) Oh quanta

---

(45) Questo nella *Revue Encyclopedique*, Volume XIII. pag. 425.